

Nuova Rivista Storica

Anno CI, Gennaio-Dicembre 2017, Fascicoli I-III

Bollettino bibliografico: Schede

Metodologia e varia

The Oxford Illustrated History of Witchcraft and Magic, edited by O. Davies, Oxford, Oxford University Press, 2017, pp. 328, 120 black & white illustrations, 16 pp. colour plate section, £ 25,00

Tra i tanti libri dedicati alla caccia alle streghe, questo curato da Owen Davies, autorevole studioso della questione, ha il merito di offrire uno sguardo anche sugli aspetti spesso trascurati dalla storiografia e frequentemente però più conosciuti. Pensati per un pubblico di lettori più ampio della cerchia degli specialisti, i nove saggi coprono un arco cronologico molto esteso che va dall'antichità fino ad arrivare ai giorni nostri con un taglio multidisciplinare, perché si prendono in considerazione l'antropologia (Robert J. Wallis), l'arte (*Charles Zika*) e la rappresentazione cinematografica (*Willem de Blécourt*). La geografia è, invece, esclusivamente europea perché sarebbe stato impossibile prendere in considerazione il resto del mondo, nonostante le reciproche e sovrapposte influenze globali. Proprio l'intenzione di presentare, discutendo, a lettori curiosi le più recenti acquisizioni storiografiche costituisce la cifra e la ricchezza di questo volume, sgombrando al contempo il campo da alcune opinioni diffuse e infondate, come quella che vorrebbe la caccia alle streghe come evento storico del Medioevo, mentre è tipicamente dell'età moderna: "witchcraft and magic have a history that stretches back to the beginning of writing 5000 years ago, and remain with us today as a relevant cultural phenomena that continue to reflect fundamental aspects of contemporary societies and individual psychologies" (p. V). Davies sottolinea la continuità di una credenza che mette prepotentemente in discussione il paradigma del progresso razionale e raccoglie la sfida del confronto serrato con la cultura materiale, senza trascurare il reciproco plasmarsi delle fonti.

L'analisi della magia nel mondo antico di Peter Maxwell-Stuart parte dai popoli mesopotamici e giunge sino al crollo dell'Impero Romano, mostrando il continuo persistere e l'incessante adattamento delle varie pratiche alle nuove esigenze. Questo quadro aiuta a riconoscere figure ricorrenti nella storia della magia, come quella del mago e dell'esorcista, insieme a rituali magici e pratiche che, pur nel loro caratteristico e originario mondo, si ritrovano in altre culture. L'insorgere e affermarsi di nuove forme religiose come quelle monoteistiche, che subentrano a quelle politeistiche, non modifica in maniera significativa l'attenzione al magico. Con l'ebraismo nel mondo magico intervengono anche la divinazione e il malocchio, sebbene il passaggio al monoteismo determini un rapporto estremamente complesso, come risulta evidente dai numerosi luoghi veterotestamentari che possono essere ricondotti al magico. È però il mondo greco a donare la parola magia e da quella cultura provengono molti termini e attività particolari, basti pensare a Medea e a Circe, per non dire di Ecate. Si deve, infine, a Roma l'esordio della figura femminile della maga che poi sarebbe diventata la strega con Orazio e Lucano, ma anche gli storici come Tacito diedero il loro contributo al

formarsi dell'immaginario magico-stregonesco, tramandando le gesta di donne come Agrippina capace di usare il veleno per strategia politica. Con il cristianesimo, infine, la condanna da parte della Chiesa convive con l'inserimento forzato di Gesù nel panteon magico della popolazione.

Durante il Medioevo, come mostra Sophie Page, si assiste all'innesto problematico del cristianesimo in aree pagane, come quelle tedesche, e la rappresentazione del conflitto tra mago e santo sottolinea come nell'arco del Medioevo, dal V al XV secolo, gli scambi di sapere tra ebrei, cristiani e islamici abbiano determinato sopravvivenze, adattamenti e persino nuovi emblemi. L'arrivo della scienza greca e araba influenzò poi profondamente le concezioni cristiane della natura. Ne scaturirono figure significative, come quella di Ermete Trismegisto, in cui convergono e si fondono tradizioni esoteriche greche ed egizie. Progressivamente, con l'istituzione dell'inquisizione per combattere le eresie, la magia è considerata (e condannata) come espressione della curiosità, del desiderio di sapere e anche di potere e di salvezza.

Con James Sharpe si approda all'età moderna. Con il suo chiaro profilo dei demonologi si riesce a districarsi tra premesse teologiche e sviluppi giuridici con effetti giudiziari di rilievo in un'Europa in cui si vanno formando gli Stati nazionali. Al medesimo periodo storico si dedica Rita Voltmer, la quale presenta i processi: a fronte di una netta prevalenza di imputati donne, a causa delle diverse procedure giudiziarie, è pressoché impossibile, come già ammoniva Levack, a trovare una spiegazione monocausale ai processi, dal momento che molteplici furono le cause che scatenarono vere e proprie persecuzioni che si conclusero con più di venti esecuzioni.

Con la consueta finezza, Charles Zika si misura con la rappresentazione artistica della strega nel lungo periodo, tra XVI e XVIII secolo, alla luce dei suoi più recenti studi. Prendendo le mosse dalle immagini di Hans Baldung a quelle di Dürer, in cui prevale la strega singola, a quelle in cui la stregoneria diventa attività di gruppo, pone in evidenza come queste immagini rappresentino il tentativo di esplorare la psiche umana. Nel corso dei secoli, ma con particolare concentrazione durante l'età moderna, la popolazione ricorreva frequentemente alla magia per risolvere quei problemi quotidiani come il malocchio, amori infelici e individuare ladri: Davies espone la legislazione dei vari Stati europei contro coloro che praticavano magia e stregoneria e, al contempo, varie pratiche diffuse largamente di cui si trovano tracce per spiegare perché, come e da chi esse erano messe in atto spesso come contromisure alla presunta esistenza di streghe. In una galleria di maghi, da Agrippa a Cagliostro, passando per Éliphas Lévi e giungendo a Wicca, guida ancora Davies, tra continuità e discontinuità di credenze e pratiche in un mondo che ormai si fregia del 'believing without belonging'.

Lo sguardo antropologico è indispensabile per impadronirsi di alcune chiavi di lettura, sebbene, come avverte Robert J. Wallis, spesso le descrizioni riflettano maggiormente "our western thinking", in termini di sopravvivenze di categorie ormai desuete. Molto interessante è il saggio sulle streghe nel cinema e nella televisione (*Witches on Screen*), perché frutto dell'analisi di un fine studioso della caccia alle streghe qual è Willem de Blécourt, il quale esamina la rappresentazione che i diversi media danno delle streghe, basandosi sulla produzione prevalentemente anglosassone ed evidenziando il persistere di stereotipi, come quello della strega come donna vecchia e brutta.

Il volume esce nella collana delle Oxford Illustrated History, che regala numerose immagini a prezioso corredo dei contributi.

(Michaela Valente)